

La società commerciale settecentesca

ADAM SMITH

1723-1790

Anti-economicità del lavoro schiavile

“L’esperienza di tutti i tempi e di tutte le nazioni credo dimostri che il lavoro fatto dagli schiavi, sebbene sembri costare soltanto il loro mantenimento, è in definitiva il più caro di tutti. Una persona che non può acquistare proprietà non può avere altro interesse che quello di mangiare il più possibile e di lavorare il meno possibile. Qualunque cosa [lo schiavo] faccia oltre a ciò che basta ad assicurargli la sussistenza, può essergli imposto con la violenza soltanto e mai da un suo particolare interesse” (*La ricchezza delle nazioni*, 1776)

Economia di guerra e lavoro schiavile nell'antichità

“In parecchi antichi stati della Grecia il commercio estero era completamente vietato ed in parecchi altri le occupazioni degli artigiani e dei manifattori erano considerate dannose alla forza e all'agilità del corpo umano (...) in quanto lo rendevano più o meno inidoneo alle fatiche e ai pericoli della guerra. Tali occupazioni erano considerate adatte soltanto agli schiavi, e ai cittadini liberi dello stato veniva proibito di esercitarle. Anche in quegli stati dove non vi era questa proibizione, come Roma e Atene, la gran parte della popolazione era effettivamente esclusa da tutti i mestieri che ora sono comunemente esercitati dalla classe più bassa degli abitanti della città. Tali mestieri ad Atene e a Roma erano tutti esercitati dagli **schiavi dei ricchi**, che li esercitavano a vantaggio dei loro padroni, la cui ricchezza, potenza e protezione rendeva quasi impossibile a un **uomo libero povero** trovare un mercato per il suo lavoro quando questo veniva in concorrenza con quello degli schiavi dei ricchi...

Libertà e progresso tecnologico-lavorativo

... Tuttavia, molto raramente gli schiavi hanno talento inventivo; e tutti i più importanti progressi nelle macchine o dell'organizzazione e distribuzione del lavoro che facilitano e abbreviano la fatica sono stati realizzati da uomini liberi. Se uno schiavo proponeva qualche miglioramento di questo genere, il suo padrone tendeva a considerare la proposta come suggerita dalla pigrizia e dal desiderio di risparmiarsi a spese del padrone. Il povero schiavo, invece di ricevere una ricompensa, veniva probabilmente maltrattato e forse anche punito" (*La ricchezza delle nazioni*, trad. it. 1975, p. 568)

La ricchezza delle nazioni fra divisione del lavoro e tendenza naturale allo scambio

“Questa divisione del lavoro, da cui derivano tanti vantaggi, non è originariamente l’effetto di una saggezza umana che prevede e persegue quella generale opulenza che essa determina. È la conseguenza necessaria, sebbene assai lenta e graduale, di una certa **propensione della natura umana (...) a trafficare, barattare e scambiare una cosa con un’altra (...)**. Essa è comune a tutti gli uomini e non si ritrova in nessun altra razza di animali, che non sembrano conoscere né questa né qualsiasi altra specie di **intesa**”. → “La società diventa una vera e propria società commerciale”

Salario e operosità

“I salari stimolano l’operosità che, come ogni altra qualità umana, migliora in proporzione all’incoraggiamento che riceve. Una abbondante sussistenza accresce la forza fisica del lavoratore, e la piacevole speranza di migliorare le sue condizioni e di finire i suoi giorni forse nel riposo e nell’abbondanza lo spinge a impegnarsi al massimo. Conseguentemente, dove i salari sono elevati, troveremo sempre lavoratori più attivi, diligenti e solleciti che dove essi sono bassi (...). Taluni lavoratori, invero, quando possono guadagnare in quattro giorni ciò che li manterrà per una settimana, rimarranno oziosi gli altri tre. Questo, tuttavia, non vale affatto per la maggior parte. Per contro, quando sono generosamente pagati a cottimo, i lavoratori tendono a strafare e a rovinarsi la salute in pochi anni”.

Lavoro domestico come lavoro improduttivo

«(...) c'è un tipo di lavoro che aggiunge valore a quello della materia prima alla quale è applicato e ce n'è un altro che non ha tale effetto. Il primo, in quanto produce un valore, può essere chiamato **lavoro produttivo**, il secondo può essere chiamato **lavoro improduttivo**. Così, il lavoro di un manifatturiere aggiunge generalmente al valore dei materiali che egli lavora il valore del suo mantenimento e il valore del profitto del suo padrone. Il lavoro di un domestico, invece, non si aggiunge al valore di alcuna cosa. Sebbene al manifatturiere venga anticipato dal suo padrone il salario, egli in realtà non costa a quest'ultimo nessuna spesa, dato che il valore del salario viene generalmente reintegrato, insieme con un profitto, nel maggior valore dell'oggetto al quale il suo lavoro è stato applicato. *Il mantenimento del domestico, invece, non viene mai reintegrato.* Un uomo diventa ricco se impiega una moltitudine di manifatturieri, ma va in miseria se mantiene una moltitudine di domestici» (*ibidem*)

Improduttività di certe professioni e certi ruoli da sostenere mediante il lavoro produttivo:

«(...) il lavoro di alcuni dei più rispettabili ordini della società è, come quello dei domestici, improduttivo di qualsiasi valore».

Addirittura il sovrano «con tutti gli ufficiali civili e militari che sono a lui sottoposti, tutto l'esercito e la marina, sono lavoratori improduttivi».

- Favore per i diritti dei coloni americani e contrarietà alle politiche coloniali restrittive e protezionistiche
- Sull'abolizione della schiavitù dei neri d'America:

Il conflitto delle libertà

“[Spiegando l'utilità di un «governo dispotico» in alcuni casi]
[In America] ogni legge è fatta dai padroni [di schiavi], i quali non lasceranno mai passare una misura a loro pregiudizievole. [...] La libertà dell'uomo libero è la causa della grande oppressione degli schiavi [...]. E dato che essi costituiscono la parte più numerosa della popolazione, nessuna persona provvista di umanità desidererà la libertà in un paese in cui è stata stabilita questa istituzione” (*Lezioni di giurisprudenza*)

“(…) penso sia generalmente ammesso che nel buon trattamento degli schiavi i piantatori francesi siano superiori agli inglesi. (...) La legge, se dà qualche debole protezione allo schiavo contro la violenza del suo padrone, è probabile sia meglio osservata in una colonia dove il governo è in notevole misura arbitrario (es. colonie francesi) che in una in cui esso è del tutto libero (es. colonie inglesi). In ogni paese dove vige **la disgraziata legge della schiavitù**, il magistrato quando protegge lo schiavo, interferisce in qualche misura nella gestione della proprietà privata del padrone; e, in un paese libero, dove il padrone può essere membro dell’assemblea coloniale o elettore di un suo membro, il magistrato non osa farlo se non con la massima cautela e circospezione. Il rispetto che egli è tenuto a portare al padrone gli rende più difficile proteggere lo schiavo. Ma in un paese dove il governo è in grande misura arbitrario, dove è normale che il magistrato interferisca anche nella gestione della proprietà privata degli individui e spedisca loro, al caso, un ordine d’arresto, se non l’amministrano come gli piace, gli è più facile dare qualche protezione allo schiavo” (*La ricchezza delle nazioni*)

“Smith riteneva che la colonizzazione dell’America aveva segnato una cesura irreversibile nella storia dell’umanità e **la ‘società commerciale’ nata dalle scoperte geografiche era il fondamento del progresso e della libertà** in quanto consentiva alla scienza e al libero volere dei singoli di esplicitarsi; tutto ciò trovava pieno riscontro nelle idee e nei sentimenti della classe dirigente inglese. La ribellione delle tredici colonie americane nello stesso 1776 fu percepita come il segnale di una ‘presenza oscura’ che aveva portato una parte della nazione a ribellarsi all’altra spezzando l’ideale civile che la commercial society inglese incarnava. In realtà si trattava del fatto che **negli anni Settanta la libertà inglese non era più la libertà americana (...)**. Le colonie, pur trovando nell’impero lo strumento del loro sviluppo e rifacendosi all’Inghilterra in tutti i campi, non riprodussero quindi la società inglese, ma divennero delle **‘società alla rovescia’** che non rispettavano le gerarchie e la struttura sociale della madrepatria” (T. Bonazzi, *Dall’indipendenza all’età di Jackson: il quadro storico*, in A. Portelli, a cura di, *La formazione di una cultura nazionale. La letteratura degli Stati Uniti...*, 1999)



Musée du Nouveau Monde, La Rochelle

ALLÉGORIES DE L'AMÉRIQUE

Gregor Brandmüller (Bâle, 1661 - *id.*, 1691), avec *Les Trésors de l'Amérique ou les quatre parties du monde* (1682), présente exceptionnellement les continents sous les traits de quatre enfants, sans doute ceux de l'armateur ou directeur de compagnie de commerce dont le chiffre est estampé sur le ballot de marchandises à droite. L'Amérique, au centre de la toile, est mise en

valeur et incite à voir dans le commanditaire quelqu'un ayant des intérêts sur ce continent. L'Afrique est d'ailleurs symbolisée par la nourrice noire de l'enfant tenant une branche de corail et le collier qu'elle porte rappelle le commerce triangulaire. À l'arrière-plan, des tipis sont un motif rarement représentés à cette époque.

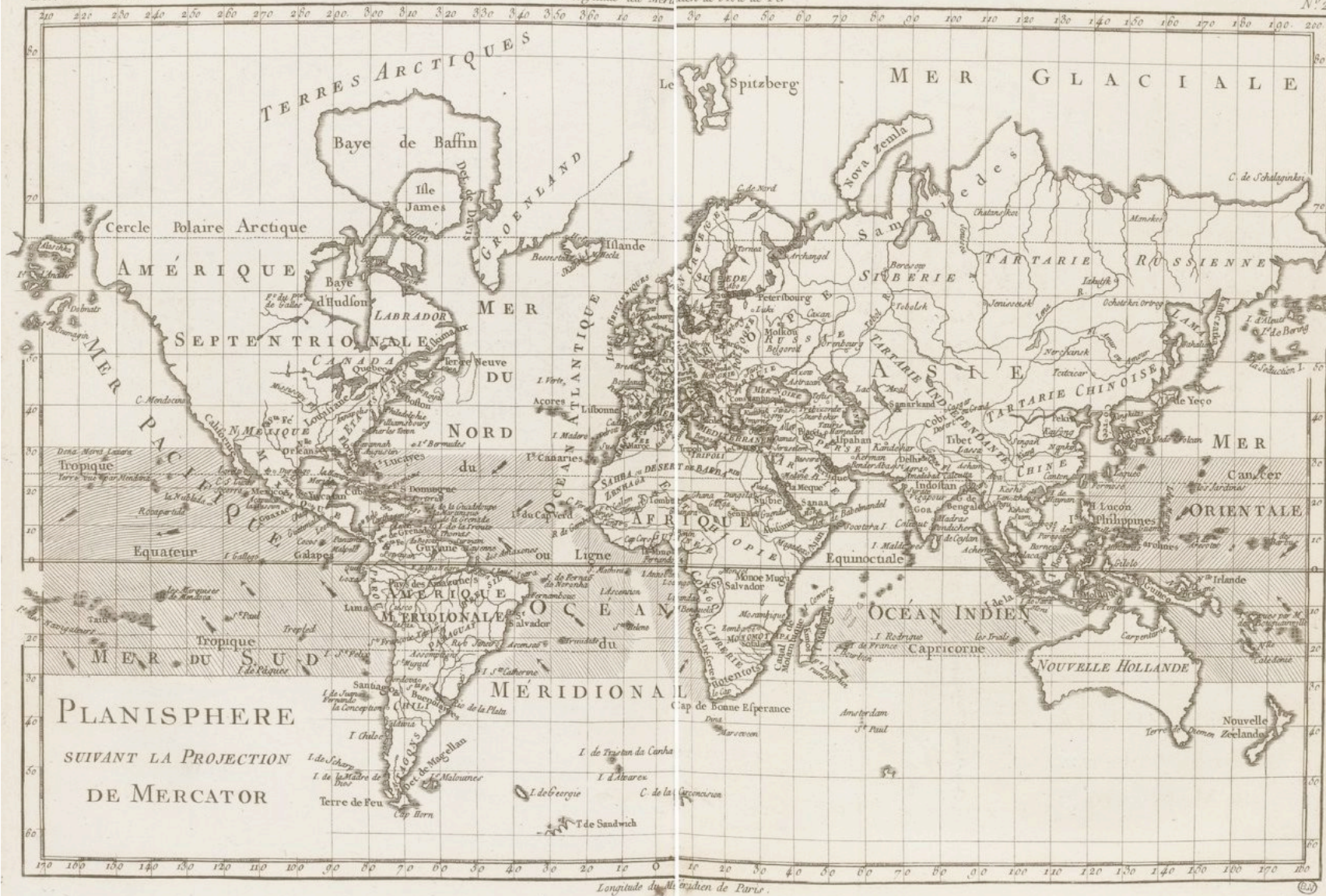


La tapisserie *America*, tissée à Bruxelles vers 1700 d'après un carton de Ludwig van Shoor (?, vers 1675 - ?, après 1726), campe l'Amérique au centre. Elle est couronnée de plumes et tient un alligator en laisse. Perles, pépites et lingots sont prêts à charger pour aller enrichir l'Europe et particulièrement l'Espagne dont les bateaux sillonnent l'Atlantique pendant tout le XVI^e siècle et le début du XVII^e siècle lestés des minerais du Potosi ou du Mexique.

Musée du Nouveau Monde de La Rochelle

L'abbé Raynal (1713-1796)

Denis Diderot (1713-1784)



Commercio e cambiamento epocale

«Non c'è evento altrettanto interessante per la specie umana in generale e per i popoli dell'Europa in particolare che la scoperta del Nuovo Mondo e il passaggio verso le Indie attraverso il Capo di Buona Speranza. Allora è cominciata una rivoluzione nel commercio, nella potenza delle nazioni, nei costumi, nell'industria e nel governo di tutti i popoli. È da quel momento che gli uomini dei paesi più distanti si sono avvicinati grazie a nuovi rapporti e a nuovi bisogni. Le produzioni dei climi al di sotto dell'equatore si consumano nei climi vicini al polo; l'industria del Nord è trasportata al Sud, le stoffe d'Oriente sono diventate il lusso degli occidentali e dovunque gli uomini si sono scambiati reciprocamente le opinioni, le leggi e gli usi, le malattie e i rimedi, le virtù e i vizi. Tutto è cambiato e dovrà cambiare ancora. Ma le rivoluzioni avvenute nel passato e quelle che accadranno in futuro sono state o saranno utili alla natura umana? L'uomo dovrà loro un giorno maggiore tranquillità, felicità e piacere? La sua condizione risulterà migliore o non farà che cambiare?», G.T. Raynal, *Introduction à l'Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes*, 1776 (N.B. La prima edizione è in realtà del 1774)

Critica alle politiche coloniali (Indie orientali)

“Se trattando con gli Indiani ci fossimo comportati in buona fede; se gli avessimo mostrato che l'utilità reciproca è la base del commercio; se avessimo incoraggiato le loro colture e la loro industria mediante scambi vantaggiosi per entrambi avremmo guadagnato i cuori di queste genti. L'abitudine di trattare con noi in condizioni di sicurezza avrebbe fatto cadere i loro pregiudizi e forse cambiato il loro governo. Avremmo potuto vivere in mezzo a loro e formare intorno a noi nazioni solide e civili (...). La nostra situazione in India è l'effetto della nostra sregolatezza e dei sistemi omicidi che vi abbiamo portato. Gli indiani ritengono di non doverci niente perché tutte le nostre azioni gli hanno dimostrato che noi riteniamo di non dover niente a loro” (*Storia delle due Indie*, 2009, p. 199).

Il commercio infame (in part. Indie occidentali)

«La schiavitù è lo stato di un uomo che, con la forza o per convenzione, ha perso la proprietà della sua persona e di cui un padrone può disporre come di cosa sua»

(Anonimamente Diderot, in *Histoire des deux Indes*, XI, 24, 1780, t. VI, pp. 155-156)

→ più edizioni settecentesche fino alla terza censurata del 1780, e infine edizioni ottocentesche

“Il Presidente Montesquieu ha affermato che l’abolizione della schiavitù è soprattutto merito della religione cristiana. Non siamo dello stesso avviso. (In Europa) il popolo ottenne una certa considerazione da parte dei sovrani nel momento in cui creò delle ricchezze e sviluppò l’industria. Quando le ricchezze accumulate dal popolo furono stimate utili dal sovrano nella lotta contro i baroni (nobili), le leggi resero più sopportabile la sua condizione. Fu una **saggia politica dettata dal commercio** e non lo spirito del Cristianesimo a convincere i sovrani a liberare i servi dai vassalli: cessando di essere servi questi ultimi diventavano dei sudditi” (*Storia delle due Indie* cit., p. 85)

Libro XI, capitolo XXIV intitolato all'*Origine e progressi della schiavitù. Argomenti per giustificarla. Risposte a questi argomenti*

“Sarebbe addirittura forse possibile ottenere le stesse produzioni dalle vostre colonie, senza popolarle di schiavi. Quelle derrate potranno essere colte da mani libere, e da ciò consumate senza rimorsi. (...) Questi uomini abituati all'occupazione in attesa di una libertà assicurata, e che non avranno un possesso (di beni) sufficientemente abbondante per la loro sussistenza, venderanno i propri sudori a chi vorrà e potrà pagarli. Le loro giornate saranno più care di quelle degli schiavi, ma saranno anche più fruttuose. (...) Una maggiore massa di lavoro darà maggior abbondanza di produzioni alle colonie (...) . Restituendo a quegli infelici la libertà, abbiate cura di assoggettarli alle vostre leggi, e di offrire loro le vostre stesse superfluità. Date loro una patria, interessi da comporre, produzioni da far nascere, una conformazione analoga ai loro gusti; e le vostre colonie non mancheranno di braccia che, alleviate (dal peso) delle loro catene, ne usciranno più attive e robuste”...

... “Re della terra, solo voi potete intraprendere questa rivoluzione. (...) I vostri schiavi non hanno bisogno né della vostra generosità né dei vostri consigli, per spezzare il giogo sacrilego che li opprime. La natura parla più forte della filosofia e dell’interesse. Già nelle colonie si sono verificati casi di **neri fuggitivi** (...). Questi lampi annunciano il fulmine, e non manca ai neri che un capo abbastanza coraggioso per condurli alla vendetta e al massacro...”

Louis XVI y monta.

Jeune prince , toi qui as pu conserver l'horreur du vice & de la dissipation , au milieu de la cour la plus dissolue , & sous le plus inepte des instituteurs , daigne m'écouter avec indulgence ; parce que je suis un homme de bien & un de tes meilleurs sujets ; parce que je n'ai aucune prétention à tes graces , & que , le matin & le soir , je lève des mains pures vers le ciel , pour le bonheur de l'espèce humaine & pour la prospérité & la gloire de ton règne. La hardiesse avec laquelle je te dirai des vérités que ton prédécesseur n'entendit jamais de la bouche de ses flatteurs , & que tu n'entendras pas davantage de ceux qui t'entourent , est le plus grand éloge que je puisse faire de ton caractère.

L'apostrophe à Louis XVI di Diderot
(anonimamente)

Il «nuovo Spartaco» dell'edizione del 1774, sotto la penna del filosofo, diventerà nell'edizione del 1780 il «grand'uomo» che l'umanità oppressa attende da tempo:

“Dov'è questo grand'uomo che la natura deve forse all'onore della specie umana? [(ed. 1774): Dov'è questo nuovo Spartaco, che non troverà dinanzi a sé nessun Crasso]. Dov'è questo grand'uomo che la natura deve ai suoi figli vessati, oppressi, tormentati? Dov'è? Apparirà, non dubitiamone, si mostrerà, innalzerà il sacro stendardo della libertà. Questo venerabile segnale raccoglierà attorno a sé i compagni della sua sventura. Più impetuosi dei torrenti, lasceranno dappertutto le tracce incancellabili del loro **giusto risentimento**. Spagnoli, Portoghesi, Inglesi, Francesi, Olandesi, tutti i loro tiranni diverranno preda del ferro e del fuoco. I campi americani s'inebrieranno con trasporto di un sangue che attendevano da così tanto tempo e le ossa di tanti sfortunati, ammassate da tre secoli, trasaliranno di gioia. L'antico mondo unirà i suoi applausi al nuovo. Ovunque si benedirà il nome dell'eroe che avrà ristabilito **i diritti della specie umana**, ovunque si erigeranno dei trofei alla sua gloria. Allora il *codice nero* sparirà; e quanto sarà terribile il *codice bianco*, se il vendicatore non consulerà che il diritto di rappresaglia! In attesa di questa **rivoluzione**, i neri gemono sotto il giogo dei loro lavori, la cui descrizione non può che renderci più interessati al loro destino”.